

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 15/09/2010



INGEGNERI

Corriere Della Sera 15/09/10 P. 34 Ingegneri e architetti, prove di fusione sindacale Isidoro Trovato 1

SOCIAL HOUSING

Corriere Della Sera 15/09/10 P. 32 Piano «social housing», supervertice al Tesoro con le casse previdenziali Sergio Bocconi 2

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 23 Appalti low cost: troppi infortuni Cristina Casadei 3

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 38 La Pa pagherà l'8% in più sui ritardi oltre i 60 giorni 4

TRACCIABILITÀ APPALTI

Italia Oggi 15/09/10 P. 21 Appalti tracciabili da sospendere Andrea Mascolini 5

GARE DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi 15/09/10 P. 22 L'ingegneria continua la discesa Marco Solaia 7

INGEGNERI

Italia Oggi 15/09/10 P. 20 L'ingegnere della qualità Donatella Giampietro 8

INFORMATICA

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 29 Segnali di ripresa per l'informatica 10

EOLICO

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 16 Sequestrati 1,5 miliardi di beni al re dell'eolico Nino Amadore 11

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 31 L'università in proprio conquista le imprese Attilio Geroni 12

AVVOCATI

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 12 Per gli avvocati privacy a due vie 13

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 39 Primo round fra Cnf e ministero Aperture sull'ufficio del processo 14

Sole 24 Ore 15/09/10 P. 39 La mail divide avvocati e giuristi d'impresa Giovanni Negri 15

Professioni Zanaboni: nuova rappresentanza o il mercato ci schiaccia Ingegneri e architetti, prove di fusione sindacale

MILANO — Altro che lobby di potere, i professionisti si sentono vittime di un accerchiamento. Da tempo hanno lanciato l'allarme: rappresentano la classe media che si sta spostando rapidamente verso il basso. «Nell'ultimo anno 47 mila studi professionali hanno deciso di chiudere facendo perdere il posto a 50 mila tra dipendenti e datori di lavoro - afferma Edoardo Zanaboni, presidente della sezione lombarda di Federarchitetti - Il nostro declassamento serve a tanti poteri forti che hanno tutto l'interesse a indebolire i professionisti e a ridurre il potere contrattuale. E tutto questo nell'assoluto immobilismo».

Eppure mai come nell'ultimo anno si è parlato di riforma delle professioni. Sul tema ha aperto un tavolo di trattative il ministro Alfano, esiste una proposta del Cup e una bozza Siliquini. «Sì è vero — ammette Zanaboni — se ne è parlato tanto, ma senza costruito. Attualmente non abbiamo visto un risultato neanche in termini di minimi tariffari che pure sarebbero di vitale impor-

tanza per la quasi totalità degli studi professionali schiacciati da imprese ed enti pubblici che giocano costantemente al ribasso. Serve una rappresentanza più forte, un vero sindacato capace di alzare i toni e proteggere tutta la categoria a partire dai più giovani.

Speciale Triveneto



Quaranta pagine alla scoperta del distretto del mobile del Triveneto che propone un nuovo modello produttivo per uscire dalla crisi: è lo speciale «Italia» in edicola domani con il *Corriere*

A Milano stiamo provando a farlo in una forma sperimentale: a noi di Federarchitetti si uniranno gli ingegneri per fare fronte comune e far sentire la nostra voce su temi come il regolamento degli appalti per le opere pubbliche, i bandi di concorso o i piani di governo del territorio». Ma il tentativo di creare un fronte unico tra architetti e ingegneri era già fallito tra le polemiche e le accuse reciproche diversi anni fa. «Vero — ammette Zanaboni — ma adesso si partirebbe su basi diverse e paritarie. Noi e gli ingegneri siamo penalizzati dalle regole dei bandi, costruiti in modo da favorire chi, spesso straniero, ha enormi strutture e può sostenere ingenti spese iniziali che i piccoli studi italiani non possono permettersi». Però ci sono sempre i piccoli progetti. «Bloccati dal patto di stabilità: anche quando le amministrazioni pubbliche sono solide, basta imboccare questa scorciatoia per non pagare i liberi professionisti. Se non è un'anomalia questa...».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano «social housing», supervertice al Tesoro con le casse previdenziali

MILANO — Le Generali hanno deciso sul social housing: la compagnia aderirà al piano promosso dalla Cassa Depositi e prestiti con un investimento di 100 milioni. Giovedì scorso il comitato esecutivo aveva dato al group ceo Giovanni Perissinotto il mandato di definire tempi e modi di partecipazione all'iniziativa. E ieri fonti vicine alla compagnia hanno riferito l'ammontare destinato al progetto.

L'ok arriva dunque anche prima del consiglio del gruppo assicurativo, in calendario il 23 settembre. La tempistica della decisione potrebbe dunque avere qualche relazione con il fatto che questa mattina al ministero dell'Economia è previsto un supervertice fra Giulio Tremonti, il responsabile del Lavoro Maurizio Sacconi e le casse previdenziali privatizzate che hanno già deciso di «far parte» del piano. All'ordine del giorno della riunione di oggi ci sarebbe anche il tema delicato delle dismissioni dei patrimoni immobiliari degli enti, che dovrebbero aver luogo anche con l'ok del Tesoro in concerto con il Lavoro. Modalità che alcune casse non sembrerebbero gradire in modo particolare. Un nodo da sciogliere visto che alcune enti, come per esempio Enasarco, hanno in cantiere importanti piani di cessione di immobili.

Dopo il vertice di oggi e l'adesione di Generali il piano di social housing fa decisi passi avanti. La sgr, la società di gestione (70% Cdp e 30% Acri e Abi), è stata costituita nel febbraio 2009 ed è stata autorizzata nel gennaio di quest'anno dalla Banca d'Italia. Il fondo, denominato «Investire per abitare», ha ri-

cevuto l'ok in agosto. Continuano quindi le adesioni, con l'obiettivo di raggiungere 2,5 miliardi da mettere a disposizione per il finanziamento di progetti di edilizia sociale. I tempi dovrebbero essere brevi, visto anche che un primo closing è atteso per fine settembre.

Con i 100 milioni di dotazione il Leone si aggiunge al miliardo e 140 milioni messo a disposizione dalla Cdp guidata da Giovanni Gorno Tempini, alle risorse di Intesa Sanpaolo, Unicredit e Allianz: in tutto la cifra dovrebbe essere vicina ai 2 miliardi. Il quadro delle adesioni a questo punto si dovrebbe completare con le casse previdenziali.

Fondo da 2,5 miliardi

L'obiettivo è raggiungere 2,5 miliardi da mettere a disposizione per il finanziamento di progetti

Il fondo per l'edilizia sociale è destinato a finanziare per lo più progetti relativi ad abitazioni per giovani coppie e altri soggetti che hanno bisogno di alloggio ma non appartengono alle fasce di reddito che hanno accesso alla edilizia popolare. Il fondo parteciperà a iniziative territoriali che avranno come promotori fondazioni ed enti locali, ai quali potranno unirsi anche privati, contribuendo fino al 40% della dotazione complessiva.

Il settore promette rendimenti stabili e di lungo periodo: si posiziona dunque fra le attività classiche degli investitori istituzionali.

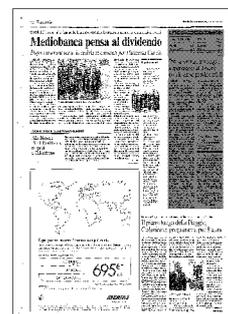
Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali investirà 100 milioni

Gli azionisti del Leone		» Soci privati	39,12%
» Altri soci istituzionali	31,21%	» Mediobanca	13,47%
» Petr Kellner	2,02%	» Banca d'Italia	4,49%
» Gruppo Caltagirone	2,17%	» Blackrock	2,82%
» Effeti	2,27%	» De Agostini - B&D Holding	2,43%

D'ARCO



Sicurezza. Convegno Confindustria a Bològna

Appalti low cost: troppi infortuni

Cristina Casadei

BOLOGNA. Dal nostro inviato

«Fa venir rabbia, una gran rabbia sentire parlare di morti nella manutenzione di una cisterna», dice Salomone Gattegno, presidente del Comitato tecnico per la sicurezza di Confindustria. Ma nello stesso tempo risolve anche una questione che va risolta al più presto. «Il vero grosso problema sono gli appalti e le gare al massimo ribasso. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si è attivato e anche noi abbiamo intenzione di muoverci in maniera molto forte perché bisogna fare in modo che le società che ricevono gli appalti siano qualificate e il lavoro svolto venga pagato in modo adeguato».

Dal convegno organizzato ieri da Confindustria Emilia-Romagna che ha scelto come titolo lo slogan «La sicurezza sul lavoro protegge il tuo mondo», è uscito molto chiaramente il messaggio che non si può abbassare la guardia sul tema sicurezza. Piuttosto bisogna proseguire su quel cammino descritto dai dati Inail del 2009, anno di deciso calo degli infortuni. Tra le ragioni c'è il rallentamento produttivo e la crisi come da più parti è stato messo in luce. Ma proprio per questo quel calo assume ancora più valore. «In un anno in cui i finanziamenti e le risorse nelle aziende erano molto indeboliti eravamo preoccupati per un possibile aumento degli incidenti - dice Gattegno -. E invece nel 2009, isolando l'industria, il calo degli infortuni è stato del 18,8% che al netto della crisi diventa -16%. I casi mortali nell'industria sono diminuiti del 7,9% che al netto della crisi sono pari al -4,9%».

In Emilia Romagna questi dati sono decisamente migliori: «-13% gli infortuni, -21% le morti bianche», ha evidenziato il direttore Inail Alessandro Crisci. Perché la sicurezza, come spiega il vicepresidente della Confindustria regionale Alberto Lunardini, «oltre ad avere un valore sociale insostituibile, rappresenta un vantaggio competi-

vo». Con una facilitazione in più: su questa materia, infatti, «la bilateralità è un valore aggiunto fondamentale e funziona particolarmente bene». Ma, aggiunge Lunardini, «non dobbiamo dimenticare che le imprese non hanno bisogno di maggiore burocrazia. Piuttosto occorre ritardare il sistema adattandolo alle categorie e alle dimensioni aziendali, perché è più efficace nella misura in cui è più ritagliato sulle singole realtà».

I dati testimoniano un aumento dell'attività di prevenzione, come il progetto finanziato da Fondimpresa e ideato da Confindustria Emilia-Romagna, Cgil, Cisl e Uil che ha coinvolto 2 mila lavoratori e 300 imprese. Ma «resta uno zoccolo duro di eventi che genera allarme sociale e deve spingere verso una maggiore diffusione della cultura della sicurezza», osserva Gattegno. Come? La formazione rimane senza dubbio lo strumento principe ed è bene che le imprese «chiedano e utilizzino tutti i fondi a disposizione. Sui fondi Inail c'è un disavanzo ingente, quest'anno sono stati stanziati 60 milioni a cui ne sono stati aggiunti altri 20, ma l'istituto ha manifestato disponibilità ad aumentarli».

E a proposito di formazione, come hanno riconosciuto ieri anche i sindacati, a svolgere un ruolo fondamentale sono stati i fondi, in primis Fondimpresa che nel 2008 ha attivato il primo bando in assoluto per finanziamenti della formazione sulla sicurezza. Da allora, ha ricordato il presidente Michele Lignola, «sommando gli avvisi sul tema della sicurezza e il conto formazione sono stati concessi finanziamenti per oltre 100 milioni di euro».



Confindustria. Samy Gattegno

LA DENUNCIA

Gattegno: «Il problema sono le gare al massimo ribasso, le società che ricevono i lavori devono essere qualificate»



Pronto il testo della direttiva Ue sui «Late payments» **La Pa pagherà l'8% in più sui ritardi oltre i 60 giorni**

MILANO

Una sanzione dell'8% per le amministrazioni pubbliche che pagano oltre il sessantesimo giorno. Sarà questo l'effetto della veste finale che si appresta ad assumere la direttiva *Late payments* che ad ottobre sarà votata dal Parlamento Ue in una versione modificata rispetto ai primi testi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), con una serie di aggiustamenti che la renderanno più digeribile per gli stati Ue che arrivano tardi all'appuntamento con i loro creditori. La misura dell'8% rappresenta un ammorbidimento rispetto alle precedenti versioni. Si tratta, infatti, della misura del tasso di interesse che le amministrazioni verseranno alle imprese a cui corrisponderanno in ritardo le somme dovute. In una versione precedente del testo era prevista, in aggiunta agli interessi (più bassi dell'8%), anche una sanzione pari al 5% dell'importo dovuto. La misura degli interessi innalzati dunque riassume la sanzione forfettaria, rappresentando anche in questo caso una via mediana. In ogni caso, però, la direttiva dovrà essere

recepita entro due anni dagli stati Ue dopo il varo in sede comunitaria.

Altre soluzioni "ammorbidenti" riguardano, infatti, il periodo concesso alle amministrazioni per staccare l'assegno a favore delle imprese. Si è passati dagli iniziali 30 giorni a 60 finali. Le imprese dovrebbero poter ottenere in modo automatico il versamento degli interessi

CAMBIO DI MARCIA

Il versamento degli interessi dovrà essere automatico e non più su richiesta delle imprese

in caso di ritardo. Si tratta di un aspetto particolarmente delicato, perché proprio secondo i dati della commissione Ue (contenuti in un *Commission staff working document* dell'8 aprile 2009, che accompagnava le proposte della commissione sul tema del ritardo dei pagamenti), sono poche le imprese che alla fine chiedono che siano applicati gli interessi ai tardi-

vi pagamenti, evidentemente anche per non creare attriti comunque con il contraente "forte" rappresentato dall'amministrazione pubblica.

Per esempio in Italia solo un'impresa su cinque richiedeva nel 2007 l'applicazione degli interessi alla parte pubblica che pagava in ritardo. E solo in Germania si superava il 50%, mentre in Belgio ci si fermava al 34, in Portogallo al 26, in Inghilterra al 22, in Italia al 21, in Spagna al 14 e, infine, in Francia al 12. Segno che da nessuna parte mettersi contro la pubblica amministrazione, anche quando questa è dalla parte del torto, conviene. L'accelerazione sulla direttiva, annunciata lunedì sera dal vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, è dovuta alla consapevolezza che in tempi di crisi economica e finanziaria il rischio è che un ritardo della Pa possa portare al fallimento di imprese altrimenti solvibili e che questo, in una situazione di debolezza del sistema, possa portare a situazioni di fallimento a cascata.

An. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposta del mondo imprenditoriale al tavolo con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

Appalti tracciabili da sospendere

Le imprese insistono nella richiesta di moratoria al governo

DI ANDREA MASCOLINI

Le imprese insistono: sospendere temporaneamente, per decreto, della norma sulla tracciabilità dei pagamenti degli appalti pubblici, in attesa delle linee guida dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici. Chiarire l'utilizzabilità per uno stesso appalto di più conti correnti; definire l'ambito di applicazione soggettivo della norma, individuare le forme di controllo, prevedere forme alternative di pagamento: sono queste alcune delle richieste formulate dai rappresentanti delle imprese all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici in merito alla tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti prevista dalla legge 136. Rimane però ferma la richiesta, questa volta al governo, per una sospensione, per decreto legge, della norma. In primis è l'Ance a ribadire la necessità dell'intervento normativo: «insistiamo fortemente», ha detto a Italia Oggi, Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori, «sulla necessità di sospendere per 120 giorni la legge e avviare anche una sperimentazione con dei soggetti ad hoc per valutare l'impatto dell'obbligo; è anche necessario coinvolgere le banche perché i costi saranno alti per le piccole e medie imprese». Nel merito l'Ance, fra le altre cose, chiede comunque all'Autorità di

chiarire fino a quale anello della catena degli operatori economici operi il vincolo di tracciabilità, di precisare se sui conti correnti dedicati alle commesse pubbliche possano transitare anche attività di altro tipo senza limitazioni, e di specificare come operi la clausola risolutiva espressa da inserire nei contratti in casi di inadempimento diversi da quelli previsti dalla legge. Per l'Age, l'associazione delle imprese generali, anche il presidente Mario Lupo ha indicato la strada maestra della moratoria e di una disciplina regolamentare ad hoc: «Dato atto della bontà dell'iniziativa dell'Autorità, rimango profondamente convinto che non servano mere interpretazioni della disposizione, che non reggerebbero in un possibile contenzioso». Sulle richieste dell'Age all'Autorità, Stefano De Marinis, anticipa che saranno chiesti, fra gli altri, chiarimenti sui controlli, sui pagamenti effettuati dai dipendenti (esempio spese di trasferte e relative modalità di rimborso) e sui pagamenti ai dipendenti per più contratti.

L'Aniem, in una nota diffusa ieri, dopo avere evidenziato che lo stallo dei pagamenti costa alle imprese 450 milioni, ha sottolineato come le linee guida dell'Autorità siano assolutamente necessarie e l'intervento normativo non sia alternativo ad esse, ma debba

accompagnarlo in modo da «favorire», ha detto il presidente Dino Piacentini, «un'applicazione graduale delle nuove disposizioni». Nel merito delle richieste formulate all'Autorità «appare opportuno», ha detto Federico Ruta, segretario generale Aniem, «prevedere forme alternative, idonee allo stesso modo a garantire in ogni caso un controllo sui flussi finanziari». Per l'Aniem, è anche necessario chiarire se per uno stesso appalto è possibile avere più di un conto corrente ed inoltre se un unico conto corrente possa essere utilizzato per più appalti. Per l'Oice, il presidente

Braccio Oddi Baglioni, ha chiesto all'Autorità «che sia sgomberato il campo da ogni dubbio relativo al fatto che la norma si applica a tutti gli operatori economici, siano essi imprese o professionisti, o studi, secondo la nozione comunitaria e in ossequio alla ratio

della norma, che ha lo scopo di tracciare tutti i flussi di denaro pubblico, senza distinzioni soggettive».

Sul fronte parlamentare, in attesa delle annunciate iniziative da parte dei senatori del Centrodestra, in commissione ambiente della camera, il gruppo del Pd, prima firmataria Raffaella Mariani, ha depositato ieri una risoluzione parlamentare per chiedere un «intervento normativo del governo che chiarisca l'entrata in vigore e l'applicabilità ai contratti in corso e che introduca un regime transitorio».





*La criminalità organizzata
si infiltra negli appalti anche
attraverso il controllo delle
cave. A fianco, il presidente
Ance, Paolo Buzzetti*



Nei primi otto mesi del 2010 le gare di progettazione hanno toccato il minimo dal 2000 (-5,6%)

L'ingegneria continua la discesa Il mercato soffre della mancanza di risorse pubbliche

DI MARCO SOLAIA

Nei primi otto mesi del 2010 le gare di progettazione hanno toccato il minimo dal 2000; dopo il recupero dei primi cinque mesi dell'anno in corso, negli ultimi tre mesi i bandi tornano a calare, nonostante il buon risultato di agosto. Sono quindi forti preoccupazioni del presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, che ha lamentato il ritardo nell'emanazione del regolamento del Codice e plaude alle linee guida sugli affidamenti di progettazione emanate a luglio dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. «Gli ultimi otto mesi», ha dichiarato il presidente Oddi Baglioni, «e in particolare la frenata dell'ultimo trimestre, dimostrano le difficoltà del mercato che ancora soffre della mancanza di risorse pubbliche, del difficile decollo della finanza di progetto, al di là dei piccoli interventi, e dei ribassi anomali, sempre in preoccupante aumento. Le prospettive, dati i vincoli di finanza pubblica, non sono buone e la lentezza di una ripresa che stenta ad appalesarsi rende evanescente anche l'ipotesi di un traino degli investimenti dovuti alle iniziative private». «Dal punto di vista delle regole», ha continuato il presidente Oice, «l'attesa per il varo del regolamento del Codice, che ancora non è stato trasmesso alla Corte dei conti per il parere, lascia il settore ancora in un momento di transizione e in assenza delle nuove disposizioni attuative del Codice. Appare anche indeterminata e incerta l'azione di semplificazione normativa che dovrebbe essere condotta sul Codice. Nel frattempo non possiamo che apprezzare, anche sotto il profilo del contenimento dei ribassi anomali, i contenuti delle linee

guida emanate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determina n. 5 del 2010, che risolvono molti e delicati profili applicativi concernenti le norme in materia di servizi di ingegneria e architettura». «L'auspicio è che le stazioni appaltanti», ha concluso Braccio Oddi Baglioni, «seguendo le indicazioni dell'organismo di vigilanza, possano porre a base di gara documenti più chiari, trasparenti e corretti, con ciò riducendo le anomalie procedurali che frequentemente si verificano».

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Oice-Informatel nell'aggiornamento mensile al 31 agosto, le gare rilevate nell'ultimo mese sono state 307 (di cui 45 sopra soglia) per un importo complessivo di 61,7 milioni di euro (49,2 sopra soglia). Il

confronto con agosto 2009 vede scendere il numero delle gare pubblicate dell'1,0% (-15,1% sopra soglia e +1,9% sotto soglia) e il loro valore salire del 36,4% (+53,2% sopra soglia e -4,9% sotto soglia).

Nei primi otto mesi del 2010 l'Osservatorio Oice-Informatel ha registrato 2.596 gare, il

numero più basso rilevato dal 2000, con un importo totale di 465,8 milioni di euro. Rispet-

Braccio Oddi Baglioni



to agli stessi mesi del 2009 il numero delle gare scende del 5,6% (-25,7% sopra soglia) e il loro valore dell'1,2% (+0,5% sopra soglia). Non si ferma l'aumento dei ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: in base ai dati raccolti in agosto il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2009 è salito al 37,8% (era al 37,5% nel mese di giugno), che raggiunge il 57% nell'aggiudicazione della gara dell'Asur Marche, Azienda sanitaria unica regionale Marche. In calo anche il valore della domanda indiretta, che si esprime con le gare per l'affidamento congiunto di lavori e servizi di ingegneria: nei primi otto mesi dell'anno sono state pubblicate 1.125 gare per un importo accertato di 11.893,6 milioni di euro, rispetto ai primi otto mesi del 2009 si registra un incremento del 50,0% in numero, ma una flessione del 30,2% in valore.



La vita, i gusti e le passioni di Luca Mario Manzoni, amministratore delegato di Nuncas

L'ingegnere della qualità

Mi ispiro a Steve Jobs e don Verzè, ma so che i risultati arrivano facendo squadra. Da solo mi godo, semmai, il mare in tempesta

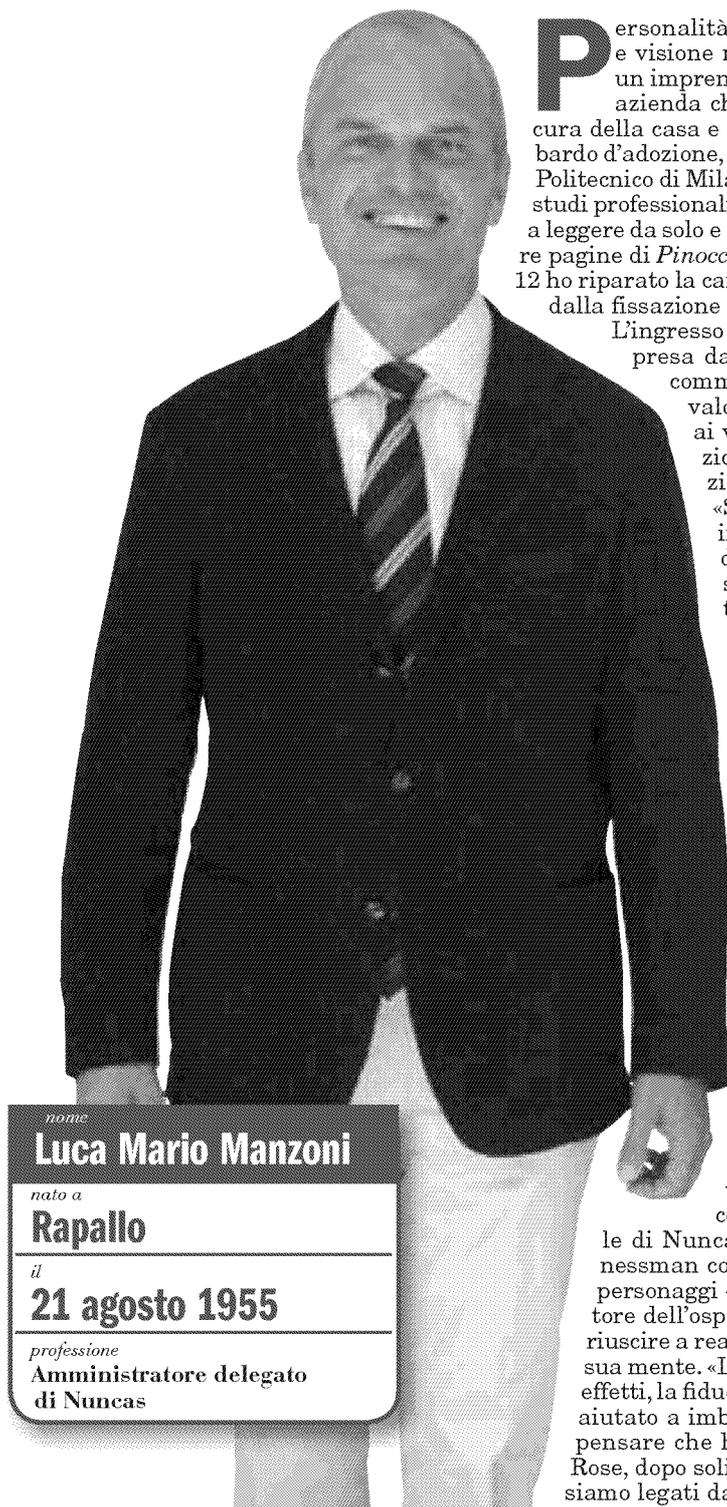
DI DONATELLA GIAMPIETRO

Personalità poliedrica, in bilico tra pragmatismo e visione mistica dell'esistenza, Luca Manzoni è un imprenditore di 55 anni, alla guida di Nuncas, azienda che opera nel settore dei prodotti per la cura della casa e della persona. Ligure di nascita e lombardo d'adozione, si laurea con lode in Ingegneria civile al Politecnico di Milano e inizia la sua carriera all'interno di studi professionali e imprese di costruzione: «Ho imparato a leggere da solo e a sei anni già conoscevo a memoria intere pagine di *Pinocchio*, a otto facevo modellini in legno e a 12 ho riparato la canoa di mia sorella: non sono più guarito dalla fissazione per l'ingegneria».

L'ingresso in Nuncas segna il passaggio dell'impresa da realtà artigianale con orientamento commerciale a realtà industriale in grado di valorizzare i propri marchi, posizionandosi ai vertici del mercato europeo per l'attenzione e la cura impiegata nella realizzazione degli oltre 250 prodotti a catalogo: «Serietà, motivazione e impegno sono indispensabili per non arrendersi alle difficoltà, ma il successo non si conquista da soli: servono collaboratori all'altezza della visione», conferma Manzoni. E i numeri non lo smentiscono: oggi il fatturato si attesta su 22,5 milioni di euro, con una crescita del 4% rispetto al 2009 e una media di circa 10 nuovi articoli lanciati sul mercato ogni anno. «Abbiamo di recente esplorato il comparto della pulizia dell'auto e anche qui tutti gli articoli sono caratterizzati da una spiccata sostenibilità ambientale. Selezioniamo con cura le materie prime secondo severi criteri di qualità e atossicità, per garantire la salute degli operatori, scegliamo le profumazioni affinché siano persistenti e anallergiche e i flaconi (non più in Pvc ma in polietilene, ndr) e tutti gli imballi, perché abbiano il minimo impatto ambientale».

L'imprenditore ha inoltre curato il progetto della prima sede interamente eco-sostenibile in Italia, che consuma cioè energia auto-prodotta, vendendo a terzi l'eccesso. Deciso a consolidare la vocazione internaziona-

le di Nuncas, Manzoni si ispira a grandi businessman come Steve Jobs di Apple, ma anche a personaggi «illuminati» come don Verzè, il fondatore dell'ospedale San Raffaele, e lavora duro per riuscire a realizzare i mille progetti che affollano la sua mente. «La parola che ripeto di più? Speriamo! In effetti, la fiducia nel futuro e l'istinto mi hanno spesso aiutato a imboccare il giusto percorso di vita. Basti pensare che ho deciso di sposare la mia compagna Rose, dopo soli dieci mesi dal nostro primo incontro e siamo legati da quasi trent'anni».



nome

Luca Mario Manzoni

nato a

Rapallo

il

21 agosto 1955

professione

Amministratore delegato di Nuncas



Presuntuoso e permaloso, per sua stessa ammissione (come direbbe la moglie: «Di certo non sei uno zuccherino»), convive con i propri difetti, con l'incrollabile convinzione che sia sempre possibile migliorare ogni cosa, persino sé stessi. Padre di Carlotta, di 25 anni, e Aurelio, di 23, cerca di conciliare la professione, la famiglia e gli interessi, seguendo il motto «mens sana in corpore sano». Si tiene in forma con un'ora di palestra tutte le mattine (dopo la sveglia delle 6,30) e macinando chilometri in bicicletta o sulle piste da sci. «È fondamentale conservare spazi privati per coltivare le proprie passioni e anche i momenti di solitudine fanno bene alle relazioni interpersonali. A proposito, prima o poi mi toglierò il capriccio di trascorrere una vacanza su un faro sperduto, a godermi tutto solo la vista di un mare in tempesta».

—© Riproduzione riservata—

I dati Assinform: -2,5% nel primo semestre ma computer e server crescono

Segnali di ripresa per l'informatica

MILANO

«Le luci della tecnologia e le ombre dei servizi». Per l'informatica italiana la congiuntura del primo semestre dell'anno sta tutta qui, nella battuta di Paolo Angelucci, presidente di Assinform, l'associazione di categoria. Per adesso, però, il segno è ancora "meno" anche se le prime avvisaglie di ripresa pare inizino a fare capolino. Da gennaio a giugno l'intero comparto dell'*Information technology* è sceso del 2,5% a 8.918 milioni di euro rispetto al primo semestre del 2009, con le telecomunicazioni a -2,3% per un business di 20.710 milioni. Il dato più importante è però la ripresa della domanda delle imprese di hardware, quindi Pc e server, in aumento del 10,3% sul periodo prece-

dente mentre il software recupera 3 punti percentuali (-1,2%, rispetto al -4,1% del 2009), con il mercato consumer che vola addirittura a +21 per cento.

Nei primi sei mesi dell'anno il mercato dei pc portatili, dei desktop e dei server ha registrato un incremento in volume del 12,9%, pari a oltre 400mila unità assorbite per l'80% dalle aziende, la cui domanda è passata dal -2,5% del 2009 all'attuale +10,3 per cento. In particolare, la ri-

LA RICETTA DEL RILANCIO

Angelucci: è necessario premiare le aziende che usano la leva tecnologica e anche sostenere l'offerta di made in Italy avanzato

chiesta di server è salita del 12,3% (era stata -29% nello stesso periodo 2009), quella di desktop del 13,4% (-21,5% nel 2009), mentre l'incremento dei computer portatili è stato del 12,7% (simile al +14,8% dell'anno precedente). Meno brillante il software, che a fine giugno ha comunque contenuto le perdite a un -1,2% a fronte del -4,1% raggiunto nello stesso periodo dell'anno scorso.

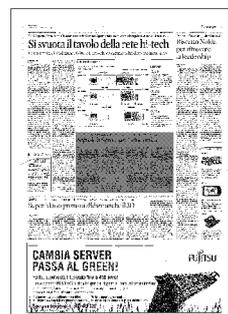
Male invece i servizi, che rappresentano la metà dell'intero mercato informatico italiano (pari a 4.215 milioni di euro per i primi sei mesi dell'anno), passati dal -7,3% del primo semestre 2009, all'attuale -3,7 per cento.

«È necessario sostenere sia la domanda It, premiando le aziende italiane che usano la le-

va tecnologica per migliorare la propria efficienza/produttività - spiega Angelucci - sia l'offerta di made in Italy tecnologico. In questo contesto vanno favorite fusioni e acquisizioni aziendali con un programma straordinario di ammortizzazione fiscale. Al contempo, le addizionali dall'Irap vanno spostate sull'Ire per stemperare il peso sull'occupazione di questa tassa, particolarmente iniqua per un settore ad alto utilizzo di risorse professionali qualificate. Infine vanno cambiate le regole delle gare: i servizi informatici non possono essere acquistati al massimo ribasso, ma per la loro qualità, nell'ambito di un giusto rapporto costi/benefici».

D. Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mafia. Colpito imprenditore attivo nel regno di Messina Denaro

Sequestrati 1,5 miliardi di beni al re dell'eolico

Nino Amadore
PALERMO

Una ricchezza enorme, un patrimonio tale da consentire la spesa di 30mila euro in un mese solo per il parrucchiere. È questo il quadro delle risorse a disposizione di Vito Nicastrì, il "signore del vento", l'imprenditore di Alcamo (Trapani) e destinatario ieri del provvedimento di sequestro di 1,5 miliardi emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani su proposta del direttore della Dia, il generale dei carabinieri Antonio Girone. Un patrimonio, quello di Nicastrì, fatto di 43 società proprietarie di terreni sparsi tra la Sicilia e la Calabria e poi numerosi conti correnti bancari e rapporti creditizi e poi automobili di lusso e un catamarano.

«È stato un sequestro eccezionale - ha sottolineato ieri il procuratore antimafia di Palermo Francesco Messineo - per trovare qualcosa di simile dobbiamo andare indietro, negli anni Novanta. Ciò dimostra che ai buoni risultati si giunge facendo squadra insieme». Un provvedimento, quello eseguito dalla Dia, possibile grazie alle innovazioni della normativa antimafia contenute nel pacchetto sicurezza.

Quella di Nicastrì è la ricchezza di un imprenditore che ha fatto fortuna nel settore dell'energia eolica e in generale dell'energia alternativa, finito in carcere l'anno scorso insieme ad altri imprenditori del settore con l'accusa di truffa e non nuovo, viene ricordato nel decreto di sequestro, alle cronache giudiziarie. Nel 1994 finisce nei guai insieme al fratello Nicola con l'accusa di aver versato tre miliardi di lire al segretario dell'allora assessore all'Industria della regione siciliana Luigi Granata. Torna in affari ma si premura, raccontano i pentiti, di trovarsi una buona protezione che arriva grazie alla benedizione di Leoluca Bagarella: alla mafia, per sdebitarsi, avrebbe pagato 200 milioni. Ancora recentemente il suo nome compare nell'operazione Eolo con la quale è stata sgominata un'associazione per delinquere di stampo mafioso che rappresentava gli interessi del boss latitante Matteo Messina Denaro nel settore dell'energia eolica nel trapanese. Nicastrì viene descritto dagli inquirenti e da chi lo conosce come un imprenditore spregiudicato capace di tenere rapporti con Mario Giuseppe Scinarò, imprenditore del catanese legato alla famiglia mafiosa dei Ram-

pulla di Mistretta (Pietro è considerato l'artefice della strage di Capaci) e poi con le 'ndrine di San Luca, Platì, Africo. Si tratterebbe, insomma, del tipico rappresentante della cosiddetta zona grigia, un imprenditore disposto a tutto pur di portare avanti i propri progetti: per realizzare gli impianti di produzione di energia alternativa sono necessari terreni, cemento, controllo del territorio oltre alle autorizzazioni e dunque alle amicizie preziose nei ranghi della burocrazia o della politica regionale. Nicastrì sviluppa centrali eoliche e le rivende con plusvalenze notevoli soprattutto nei momenti in cui ottenere un'autorizzazione in Sicilia diventa pressoché impossibile: un Mw di queste centrali viene venduto a due milioni. Imprenditore che si muove con destrezza nella provincia controllata dal giovane Messina Denaro, cura i rapporti con la politica, cerca il consenso sociale sponsorizzando la squadra del paese, e nel sistema imprenditoriale contiguo alla mafia viene collocato dagli inquirenti: ecco perché il sequestro di ieri, dicono gli investigatori, rappresenta un duro colpo alla gestione economica di Messina Denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Cresce il ricorso alle strutture interne ai gruppi

L'università in proprio conquista le imprese

Attilio Geroni

La tendenza è in forte crescita a livello internazionale, grazie soprattutto al traino delle grandi economie emergenti. Le scuole di formazione manageriale delle aziende, le cosiddette corporate university, hanno nuovamente il vento in poppa e Newsweek ne fa la storia di copertina. Nell'ultimo decennio il loro numero è raddoppiato e oggi sono all'incirca 4mila, secondo le statistiche diffuse dal Global Council of Corporate Universities, presieduto dalla francese Annick Renaud-Coulon. Accanto ai pionieri del mondo occidentale, da General Electric a Siemens, sono le multinazionali russe, brasiliane, cinesi e indiane ad aver sposato negli ultimi anni uno strumento il cui valore fuoriesce abbondantemente, ormai, dai confini del puro training center: «Lo sviluppo di queste realtà negli emergenti è in buona parte imputabile alla loro tumultuosa crescita economica. Le grandi aziende

OL/IT 4MILA NEL MONDO

Accanto ai pionieri del mondo occidentale (da Ge a Siemens) si fanno avanti le multinazionali russe, cinesi, brasiliane e indiane

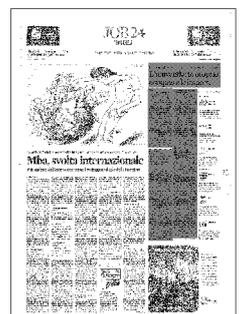
hanno una domanda fortissima di figure professionali, quasi sempre manageriali, che le infrastrutture educative di quei paesi non sono spesso in grado di soddisfare», dice al Sole24 Ore Annick Renaud-Coulon. Ecco allora che il gigante cinese della componentistica per computer, Huawei, non esita a commissionare a sir Norman Foster il progetto della sua nuova università a Pechino. Che l'indiana Infosys ha dotato il suo Global Education Center - un incrocio tra il disneyano Epcot Center e Las Vegas - di due eliporti, uno stadio da cricket da prima divisione, un multisala cinematografico e altre amenità. In molti casi, sostiene Annick Renaud-Coulon, lo stesso termine di corporate university può essere fuorviante e riduttivo, tante e tali sono le tipologie sviluppate negli ultimi decenni dalle grandi imprese. Dai classici centri di formazione si è arrivati in molti casi ai centri di melting pot culturale, incrocio di competenze internazionali che metabolizzano e/o preparano le acquisizioni. Altre realtà hanno pienamente assimilato il modus operandi delle fondazioni, per agevolare la casa madre nella messa a punto

delle strategie d'impresa socialmente responsabili.

In Italia, a storiche corporate university come quella di Eni, che già nel 2002 aveva unificato le sue varie attività nel settore, compresa la scuola Mattei, se ne sono aggiunte altre importanti negli ultimi anni. UniCredit, Generali, Enel, Mediolanum. Definita «non convenzionale» è invece l'esperienza di Barilla con Barilla Lab, che nasce nel 2005 da un'intuizione della famiglia e del management e con l'obiettivo di lavorare sulle competenze del futuro e predire gli scenari economici e culturali. Spesso la multinazionale alimentare di Parma si è trovata ad organizzare all'interno del Lab seminari e workshop multidisciplinari che non avevano una correlazione evidente col food e un ritorno immediato sul business. Un esempio? L'impatto del trattamento delle materie prime sulla responsabilità sociale d'impresa. Ma il Lab, sotto la responsabilità della direzione delle risorse umane del gruppo, non può che essere in continua evoluzione e all'aspetto di bildung culturale si sta associando sempre di più l'innovazione.

Secondo Federico Visconti, direttore della formazione manageriale su misura per le imprese alla Sda Bocconi, il trend di

sviluppo delle corporate university è ancora all'inizio in Italia e ciò non significa necessariamente minor spazio per le storiche business school italiane. Anzi, in alcuni casi la dimensione sempre più internazionale delle nostre aziende crea formule di cooperazione tra scuole di management di diversi paesi in progetti di grande successo, come per la Luiss, che ha raggiunto il top storico di preiscrizione. È comunque importante per le scuole italiane cogliere le opportunità offerte dall'enorme domanda di competenze manageriali nelle economie emergenti: «Stiamo conducendo un progetto di ricerca sulle multinazionali russe e sui loro bisogni. Nonostante le riforme verso l'economia di mercato siano partite ormai una ventina d'anni fa, ancora oggi si riscontra una forte carenza non tanto nelle competenze tecniche quanto in quelle manageriali», dice Olga Annushkina, docente di strategia e imprenditorialità alla Sda Bocconi. Tra i fortunati che possono permettersi un Mba negli Stati Uniti, chi si rivolge alle business school locali e le multinazionali con le risorse per creare una corporate university, gli spazi non mancano per soluzioni intermedie.



DIRITTO D'IMPRESA

Per gli avvocati privacy a due vie

Tutela della privacy a scartamento ridotto per il giurista d'impresa. Per la Corte di giustizia europea, le mail che il legale scambia con i manager dell'azienda da cui dipende non sono coperte da quella riservatezza che la legge riconosce all'avvocato libero professionista. Non con la stessa forza, almeno. Una conseguenza di un diverso status, certo. E della minore autonomia che il vincolo di dipendenza con un'impresa porta naturalmente con sé.

Va sottolineato però che utilizzare queste argomentazioni come hanno fatto i giudici europei, se da una parte ha sicuramente il pregio di riconoscere all'avvocato il ruolo di coprotagonista del sistema giudiziario, dall'altra rischia di suonare troppo penalizzante per una categoria che si rivela sempre più cruciale per gli equilibri d'impresa. Tanto più in un paese dalla legislazione complessa e farragিনosa come il nostro. Enfatizzare una diversità (che pure esiste) su un punto tanto sensibile come la protezione della propria corrispondenza "istituzionale" potrebbe allora rappresentare un pericoloso autogol.



La protesta. Parte il tavolo tecnico

Primo round fra Cnf e ministero Aperture sull'ufficio del processo

MILANO

Primo round di confronto tecnico tra avvocatura e ministero della Giustizia. Ieri una delegazione del Consiglio nazionale forense capitanata da Guido Alpa si è incontrata con i rappresentanti dell'ufficio legislativo di via Arenula. Sul tappeto le due questioni cruciali su cui le organizzazioni forensi hanno fatto sentire la voce del loro scontento: la conciliazione e le soluzioni per smaltire l'arretra-

to nel settore civile. L'esito per ora è ancora interlocutorio; dopo le aperture del ministro Angelino Alfano della scorsa settimana gli avvocati hanno avuto modo di presentare alcune richieste e di corroborarle con indicazioni operative.

Così, sul fronte della conciliazione è stata avanzata la richiesta di un rinvio del debutto ora previsto per la prossima primavera e sollecitata una maggiore visibilità del regola-

mento che il ministero è ormai in procinto di emanare dopo il parere definitivo del Consiglio di Stato che dovrebbe essere fornito il 20 settembre. Anche perché senza chiarezza sulle disposizioni di attuazione, gli stessi avvocati non possono partire con l'allestimento dei propri organismi di mediazione. Pressing che lo staff del legislativo ha per ora incassato, senza però volere al momento indicare modifiche possibili:

Tramontato il tentativo di introdurre con la manovra d'estate la figura dell'ausiliare del giudice, con il compito di preparare proposte per la soluzione delle cause ritenute prioritarie, caute aperture ci sono state sul versante di una possibile istituzione dell'ufficio del processo, una struttura, cioè, di supporto all'autorità giudiziaria da realizzare anche con l'utilizzo e la disponibilità degli avvocati in corso di tirocinio. Come segno di distensione è stato previsto che un rappresentante del ministero seguirà i prossimi lavori della Commissione del Cnf sulla procedura civile.

G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte Ue. La corrispondenza con l'azienda non è coperta da riservatezza

La mail divide avvocati e giuristi d'impresa

Precisate le conseguenze del vincolo di dipendenza

Giovanni Negri
MILANO

Il giurista d'impresa non può godere della stessa tutela della riservatezza accordata all'avvocato. A questa conclusione è approdata la Corte di giustizia europea nella causa C-550/07 che ha respinto la tesi di una multinazionale del ramo chimico sottoposta ad accertamenti della Commissione europea per possibili pratiche anti-concorrenziali. Durante l'esame dei documenti raccolti dai rappresentanti della Commissione era nata una controversia su due mail scambiate tra il direttore generale della società e

un avvocato iscritto all'ordine forense olandese, ma componente del servizio giuridico della società. Dopo aver analizzato i messaggi di posta elettronica, la Commissione aveva concluso che questi non erano tutelati dalle forme di protezione della corrispondenza tra avvocato e cliente.

Una posizione che ora è stata confermata dalla pronuncia dei giudici europei che hanno, innanzitutto, precisato come la qualità di avvocato indipendente rappresenta la conseguenza di una professione forense avvertita come elemento di collaborazione all'amministrazione della giustizia e come attività indirizzata a fornire, in piena indipendenza, assistenza legale al cliente. Ne deriva che il requisito di indipendenza implica l'assenza di qualsiasi rapporto d'impiego tra l'avvocato e il suo cliente, e che, pertanto, la tutela offerta dall'ordinamento sulla base del principio della riserva-

tezza non si estende agli scambi all'interno di un'impresa o di un gruppo con avvocati interni.

La Corte sottolinea come l'avvocato dipendente da un'impresa, nonostante la sua iscrizione all'ordine forense e i vincoli professionali che ne derivano, non è in possesso dello stesso grado di indipendenza dal suo datore di lavoro di cui gode invece un avvocato che lavora in uno studio legale esterno. La condizione di lavoratore subordinato, o parzialmente subordinato, non permette al giurista d'impresa di prendere le distanze dalle strategie commerciali del suo datore di lavoro e condiziona la sua capacità di agire con indipendenza professionale. Il giurista d'impresa può essere chiamato a svolgere altri compiti, (come nella fattispecie, quello di coordinatore per il diritto della concorrenza) che possono incidere sulla politica commerciale dell'impresa: funzioni che non possono che rafforzare gli

stretti legami dell'avvocato con l'azienda.

In questo contesto, la Corte dichiara che, tanto per la sua dipendenza economica quanto per i suoi stretti legami con il suo datore di lavoro, il legale d'impresa non gode di un'indipendenza professionale paragonabile a quella di un avvocato esterno. Inoltre, la Corte considera che questa interpretazione non viola il principio di parità di trattamento perché l'avvocato d'impresa si trova in una posizione sostanzialmente diversa da quella di un avvocato esterno. La Corte considera infine che ogni soggetto che intende avvalersi della consulenza di un avvocato deve accettare le restrizioni e condizioni associate all'esercizio della professione. Le modalità della tutela della riservatezza delle comunicazioni tra avvocati e clienti rientrano tra queste restrizioni e condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

